

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 19 gennaio 2016



CNI

Italia Oggi	19/01/17	P. 33	Gli ingegneri fanno i conti con la trasparenza	Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	--	------------------	---

SISMA

Repubblica	19/01/17	P. 7	Perchè la terra trema ancora?	Elena Dusi	2
------------	----------	------	-------------------------------	------------	---

RTP

Italia Oggi	19/01/17	P. 33	Sisma, tetto alla ricostruzione	Beatrice Migliorini	4
Italia Oggi	19/01/17	P. 33	Rete delle professioni		5

RICERCA E SVILUPPO

Repubblica	19/01/17	P. 25	Tanta ricerca, poca impresa in Italia l'innovazione è bloccata	Filippo Santelli	6
------------	----------	-------	--	------------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	19/01/17	P. 15	In un mese i fondi per risanare l'Ilva e rilanciare Taranto	Marzio Bartoloni	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

AMBIENTE

Sole24 Ore Casa Plus	19/01/17	P. 21	Traino da cultura e tutela ambientale		9
----------------------	----------	-------	---------------------------------------	--	---

ARCHITETTI

Italia Oggi	19/01/17	P. 33	Architetti in crisi, formazione ridotta	Gabriele Ventura	10
-------------	----------	-------	---	------------------	----

EMERGENZA TERRITORIO

Corriere Della Sera	19/01/17	P. 1	Non è colpa del destino	Gian Antonio Stella	11
---------------------	----------	------	-------------------------	---------------------	----

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	19/01/17	P. 27	Nel 2016 giù le cause pendenti	Claudia Morelli	14
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	----

ILVA

Corriere Della Sera	19/01/17	P. 35	Greco: «I soldi dei Riva per l'Ilva in Italia a fine febbraio: chiarezza sull'impiego di 1,3 miliardi »		16
---------------------	----------	-------	--	--	----

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	19/01/17	P. 4	«Mattoni» italiani per Industria 4.0 tedesca	Antonio Larizza	17
Sole 24 Ore	19/01/17	P. 15	Industria 4.0, formazione a tappeto	Giorgio Tosta	18

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	19/01/17	P. 1	Le imprese: più investimenti nel digitale, priorità per crescere	Nicoletta Picchio	19
-------------	----------	------	--	-------------------	----

POLITICA INDUSTRIALE

Sole 24 Ore	19/01/17	P. 5	Calenda: rete a tre con la Francia sulle politiche industriali	Carmine Fotina	22
-------------	----------	------	--	----------------	----

RISCHIO INFILTRAZIONI

Sole 24 Ore	19/01/17	P. 3	Minniti: alla Dia i controlli sulla ricostruzione	Marco Ludovico	24
-------------	----------	------	---	----------------	----

IN CONSULTAZIONE LA BOZZA DI PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Gli ingegneri fanno i conti con la trasparenza

In consultazione la bozza di piano triennale per la prevenzione della corruzione e la trasparenza 2017-2019 del Consiglio nazionale degli ingegneri. Sul sito del Cni sono pubblicati la bozza di programma e sette allegati: la tabella di valutazione del livello di rischio, la tabella delle misure di prevenzione, il piano annuale di formazione del Cni e degli ordini territoriali, la sezione amministrazione trasparente – elenco degli obblighi di pubblicazione e responsabili, il piano dei controlli del Rpct unico nazionale 2017, il codice di comportamento per il personale dipendente del Cni e il modello di segnalazione di condotte illecite. La bozza fissa anzitutto gli obiettivi strategici del Cni per il contrasto alla corruzione con i principi che saranno perseguiti nel triennio 2017-2019. Verrà messo in campo un doppio livello di prevenzione che, seppur condiviso ad oggi dall'80% degli Ordini territoriali degli ingegneri, resta non obbligatorio. Inoltre, sarà applicata una attività di controllo e monitoraggio, svolta dal Rpct unico nazionale, come presidio irrinunciabile al corretto svolgimento del programma anticorruzione. Per il triennio 2017-2019, il Cni ritiene utile un maggior coinvolgimento dell'organo di indirizzo attraverso le seguenti azioni: ricezione di due report semestrali da parte del Rpct recante indicazioni sullo stato di attuazione, rafforzamento

dell'organizzazione interna del Cni per far fronte ai nuovi impegni derivanti dall'accesso civico generalizzato e, a partire dal 23 giugno 2017, richiesta di un report annuale sugli accessi per valutare quali sono i dati maggiormente richiesti e se può risultare opportuna la pubblicazione sistematica quali dati ulteriori. Il Cni continuerà inoltre la mappatura degli enti terzi controllati, collegati o partecipati e continuerà a tenere traccia del loro eventuale adeguamento alla normativa. Altro punto è la promozione di una maggiore condivisione con gli stakeholders, mentre per

quanto riguarda la formazione, il Cni struttura un piano formativo su base annuale, fruibile da dipendenti e consiglieri e Rpct del Consiglio nazionale, nonché da dipendenti, consiglieri e Rpct degli ordini territoriali. L'attività formativa sarà diversificata: una sessione formativa generale sui temi dell'etica, legalità, anticorruzione e trasparenza dedicata a dipendenti, Rpct e consiglieri, una sessione formativa specifica per i Rpct, una sessione formativa specifica per i soggetti impegnati in aree e processi ritenuti a maggior rischio.

Gabriele Ventura



ELENA DUSI

ROMA. Quando finirà? Ormai anche i geologi hanno finito le rassicurazioni. «Questo andamento scuote i nervi. Ma gli Appennini sono così. Danno sequenze che possono durare molto a lungo, e noi un limite alle scosse non possiamo fissarlo» allarga le braccia Antonio Piersanti, fisico dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). «La sequenza di ieri ci lascia col fiato sospeso» aggiunge però Gianluca Valensise, che all'Ingv è dirigente di ricerca. «Le prime tre scosse forti sembravano soldatini in fila, in marcia da nord-ovest a sud-est. Poi la quarta ha piegato più a sud».

E più a sud, verso L'Aquila, c'è una zona che finora è stata quasi risparmiata dalle scosse. Un frammento di faglia che potrebbe forse essere rimasto in bilico, mentre tutt'intorno gli altri crollavano. Qui — ma nessuno può saperlo con certezza — si teme che la terra sia ancora in tensione. «Ci sentiamo di dire che più a sud di Pizzoli la sequenza non andrà. L'Aquila nel 2009 ha esaurito tutta l'energia» spiega Valensise. «Ma manca ancora un tratto di 10-15 chilometri verso sud-est. E questo aumento dell'attività non ci lascia tranquilli».

È allerta massima. Ma il maltempo mette in difficoltà anche le stazioni sismiche. In un raggio di venti chilometri dagli epicentri di ieri ce ne sono quattro funzionanti e tre guaste. Colpa della neve, che ricopre i pannelli solari che alimentano le batterie. Ieri le strade interrotte non hanno permesso di andarle a liberare. Ci riproveranno oggi i tecnici di Sismiko, un gruppo di emergenza dell'Ingv, che comunque ha dati in abbondanza per monitorare la situazione.

Da quel 24 agosto 2016 in cui la sequenza è iniziata ad Amatrice, l'Istituto ha contato più di 40mila terremoti. Seicento chilometri quadri di superficie ne sono rimasti sconvolti. Eppure, potrebbe non essere ancora finita. «Questa è una delle sequenze più grandi degli ultimi decenni» spiega Piersanti. «L'energia liberata è paragonabile a quella dell'Irpinia nel 1980. Ma se lo stillicidio delle scosse può essere snervante, pensiamo a che catastrofe sarebbe avvenuta, se tutta l'energia della terra si fosse liberata in un'unica, enorme scossa».

L'energia sottoterra: quanta ne è rimasta? La risposta è oggetto solo di speculazioni. «Ipotizziamo che dove un sisma ha colpito

La scienza

I geologi: ma lo stillicidio è meglio di un big one

Perché la terra trema ancora?

L'effetto domino tra le faglie ora punta a sud

di recente, più difficilmente lo farà di nuovo» ragiona Alessandro Amato, dirigente di ricerca dell'Ingv. «Ma chi ci dice che sia veramente così? Anche dopo le scosse forti del 24 agosto e del 26 ottobre pensavamo che forse sarebbe finita lì. Invece il 30 ottobre è arrivato il terremoto più forte, quello di magnitudo 6.5. E proprio su parte delle due faglie già colpite».

Liberare gli strumenti dalla neve, rafforzare i turni in sala sismica e intensificare i bollettini per la Protezione Civile restano le priorità per l'Ingv. «Da agosto è così» spiega Valensise. «Se siamo stanchi? Non importa. Possiamo solo andare avanti».

Le scosse di ieri

10-15km

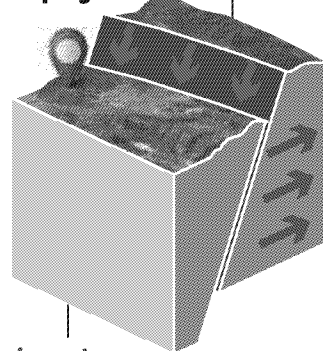
la lunghezza della faglia responsabile

5-6km

la sua larghezza

La parte orientale della faglia si sposta verso Nord-Est

Capitignano



La parte occidentale della faglia collassa verso il basso

tra **8,9** e **10**km

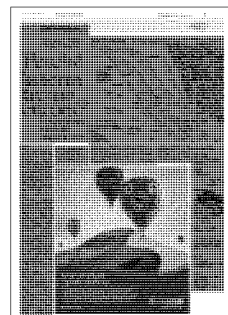
la profondità dell'ipocentro delle quattro forti scosse di ieri

6,7

la magnitudo dell'ultimo terremoto forte nella zona (1703)

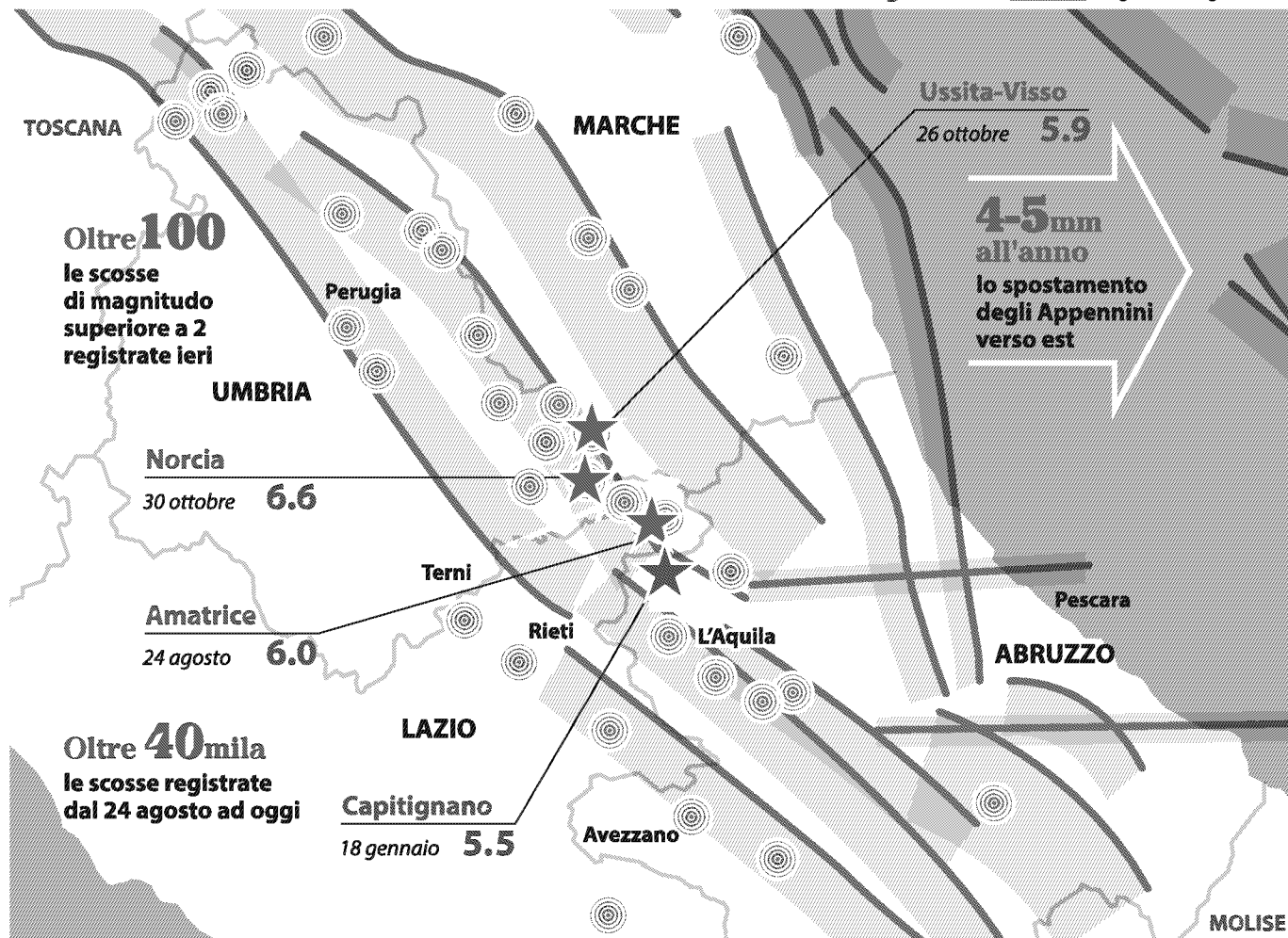
600km quadri

l'area toccata degli epicentri dalla sequenza iniziata il 24 agosto



Le faglie dell'Appennino

Terremoti nella storia dell'Italia centrale 0.0 Magnitudo Sorgenti sismogenetiche



Limiti definiti e contratto tipo per assicurare certezza e rapidità nella ricostruzione

Sisma, tetto alla ricostruzione

Per i professionisti tecnici un massimo di 30 incarichi

DI BEATRICE MIGLIORINI

Importi fino a 25 milioni di euro per un massimo di 30 incarichi. Ferma restando la possibilità di incrementare il limite dei 25 mln dal 25 al 35% nel caso di associazioni tra professionisti o Stp. Questi i criteri individuati dall'Ordinanza 9 gennaio 2017 della presidenza del Consiglio dei ministri (pubblicata in *G.U.* n. 13 del 17 gennaio scorso) per il tramite del commissario del governo per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 24 agosto, a cui i professionisti di area tecnica dovranno attenersi per evitare di incorre nella concertazione degli incarichi. Il tutto, pena la cancellazione dall'elenco di coloro che possono prestare la loro opera per tutte le attività legate agli eventi sismici che hanno colpito il centro Italia

Chi non rispetterà le regole sarà escluso dagli incarichi

a partire dal 24 agosto scorso. Nel dettaglio, l'ordinanza contiene le disposizioni volte ad assicurare la massima trasparenza nel conferimento degli incarichi di progettazione e direzione dei lavori attraverso l'istituzione di un elenco speciale di professionisti abilitati. Elenco, la cui nascita era già stata prevista nella legge 229/2016 (Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016) e al quale potranno iscriversi tutti i dottori agronomi e forestali, gli architetti, gli ingegneri, i periti industriali, i geometri, i geologi, i periti agrari, i chimici e tecnologi alimentari che dimostrino di: essere iscritti all'albo professionale, non aver subito sanzioni disciplinari, non aver riportato condanne, non essere in condizioni ostative alla partecipazione a gare di appalto, essere in regola con

la contribuzione obbligatoria, gli obblighi deontologici e formativi, il possesso dei requisiti di affidabilità e professionalità e il possesso della polizza assicurativa.

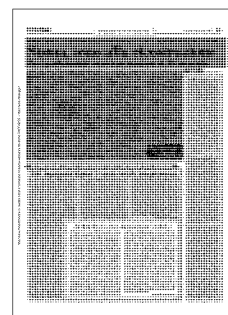
Una volta iscritti nell'elenco speciale, poi, i professionisti non potranno accettare incarichi, né svolgere prestazioni se non mediante la sottoscrizione di contratti redatti in conformità ad uno schema contrattuale prestabilito che dovrà soddisfare i seguenti requisiti: essere depositato utilizzando la piattaforma tecnologica disposta allo scopo; contenere il numero progressivo dei lavori già assunti dal professionista per la ricostruzione con l'aggiunta dell'importo raggiunto con i precedenti incarichi; prevedere la tracciabilità di tutti i pagamenti e i termini per l'espletamento dell'incarico.

I professionisti, inoltre, non potranno cedere a terzi i contratti sottoscritti con i committenti e, ai fini dell'esecuzione delle pre-

stazioni d'opera intellettuale previste dal contratto non potranno avvalersi, né direttamente, né indirettamente, dell'attività di terzi, diversi dal proprio personale dipendente, dai collaboratori in forma coordinata e continuativa e, per i professionisti associati, per le società di professionisti e per le società di ingegneria.

Soddisfazione per la pubblicazione in *G.U.* dell'Ordinanza è stata espressa dalla Rete delle professioni tecniche che ha dichiarato di «appoggiare e condividere i contenuti dell'Ordinanza, con particolare riferimento ai criteri per evitare la concentrazione degli incarichi. Questo perché è necessario evitare la corsa all'accaparramento degli incarichi e il rispetto dei tempi di realizzazione degli stessi».

10 L'ordinanza sul sito www.italia-oggi.it/documenti

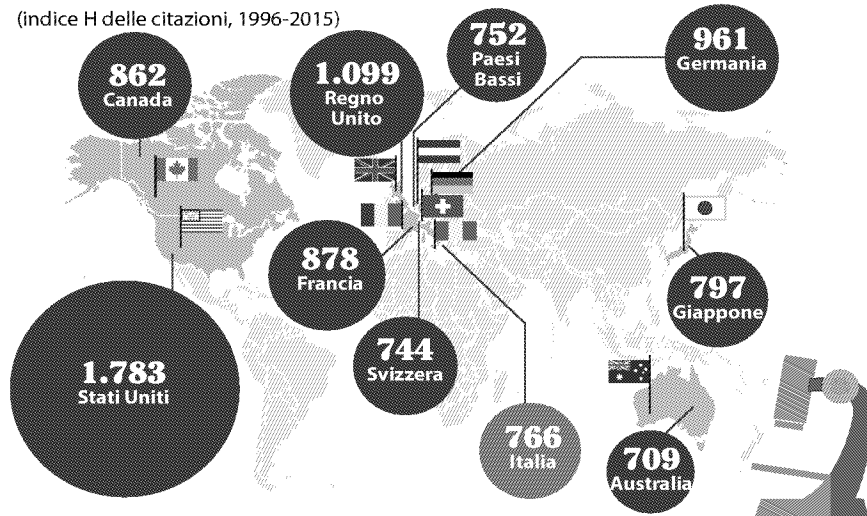


Rete delle professioni tecniche in campo per il consumo del suolo. «Serve un approccio inverso rispetto a quello proposto nel ddl sul consumo del suolo, promuovendo la rigenerazione urbana come principale strumento per contrastare lo spreco del territorio, perché il contenimento del consumo di suolo deve essere, come accade nei più avanzati Paesi europei», hanno affermato i membri della Rete, nel corso dell'audizione sul provvedimento in Commissione ambiente del Senato, «la logica conseguenza delle politiche di rigenerazione, e non imposto per legge, senza un adeguato progetto anche economico di rigenerazione urbana».



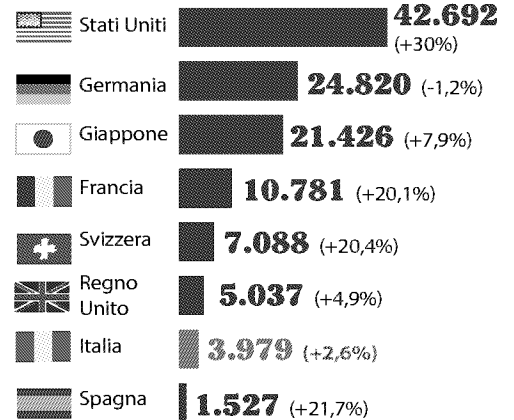
L'Italia è tra i primi al mondo per qualità della ricerca scientifica...

(indice H delle citazioni, 1996-2015)



... ma è molto indietro per numeri di brevetti

(richieste depositate nel 2015 e var. sul 2009)



Fonti: The European House-Ambrosetti, Scimago

L'inchiesta. Gli scienziati che vogliono portare una scoperta sul mercato affrontano mille ostacoli. L'università li ignora, le aziende non investono

Tanta ricerca, poca impresa in Italia l'innovazione è bloccata

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Dal 2009 Luca Ravagnan è nella valle della morte. Nei laboratori della Statale di Milano ha fatto una scoperta: una tecnica con cui incorporare circuiti elettrici nella plastica. Ideale per produrre elettrodi flessibili per i malati neurologici. Anziché scrivere un saggio, stanco del precariato da ricercatore, ha deciso di farne un'azienda. «Oggi vedo l'uscita», racconta il 39enne: gli elettrodi della sua Wise stanno per arrivare sul mercato. Ma ha capito perché la chiamano così, valle della morte: «Lo scetticismo dei colleghi, "rinunciare alla carriera", la burocrazia, i finanziamenti da trovare, un mercato da costruire». Tanti universitari neppure ci provano. La ricerca di eccellenza, ingegneria o farmaceutica, in Italia non manca: siamo ottavi al mondo per pubblicazioni. Precipitiamo al diciassettesimo per brevetti, il solo Mit di Boston ne deposita quanto tutti i nostri atenei. Che in un anno producono in media solo due aziende e mezza, i cosiddetti spinoff. Il trasferimento tecnologico, il canale che porta l'innovazione verso il sistema produttivo, è interrotto.

PUBBLICARE, SOLO PUBBLICARE

Il fatto è che i colleghi di Ravagnan avevano ragione. Per diventare professori la (lunga) strada è una sola: pubblicare. In altri Paesi chi deposita brevetti viene premiato, in Italia perde tempo. Sui fondi pubblici che un'università riceve, del resto, l'efficacia della terza missione, la valorizzazione della ricerca sul mercato, conta poco. Gli uffici dedicati al trasferimento hanno in media 3,6 dipendenti, in quello dell'Università di Lovanio, Belgio, sono in 82. «Diventa un modo per far sopravvivere la ricerca», ammette Alberto Silvani, che lo dirige al Cnr, 15 persone contro 10mila ricercatori e un budget «drasticamente tagliato». Vista la penuria di risorse, far "sponsorizzare" una ricerca ai privati è l'unico modo per pagare lo scienziato. Ma così la tecnologia viene data in licenza presto, quando l'esito è incerto e il valore basso: «Pochi, maledetti e subito», dice Silvani.

I PADRONI DELLA RICERCA

«Al trasferimento mettono persone senza esperienza», attacca Silvano Spinelli. «Scaricano i moduli di Harvard e pensano di poterli imitare». Lui ne sa qualcosa: con la sua Eos ha sviluppato

una molecola tumorale portandola a una vendita record da 500 milioni. E ora ha fondato un acceleratore di startup, BiovelocITA, con cui vorrebbe ripetersi. Selezionare nelle università nuovi potenziali farmaci, dare loro i primi fondi e accompagnarne lo sviluppo. Dopo un anno, ammette che in Italia è difficile: «C'è troppa frammentazione, le ricerche sono fatte da più università e bisogna negoziare la licenza con tutte, interminabile». All'estero

gli atenei hanno uffici per il trasferimento comuni, da noi è l'eccezione. TTFactor, quello di Leo e Ifom di Milano, è uno dei pochi: non a caso il primo spinoff investito da Spinelli viene da lì. Il secondo, una molecola anti diabete, da un istituto privato come il San Raffaele. «Nelle università pubbliche i diritti sulla ricerca sono dei singoli scienziati, non dell'ateneo», spiega l'avvocato Domenico Colella, esperto della materia. «Un unicum legale italiano» che disincentiva le università a investire. Tanto non ci guadagnano.

Nei nostri atenei gli uffici dedicati al trasferimento tecnologico hanno una media di soli 3,6 addetti

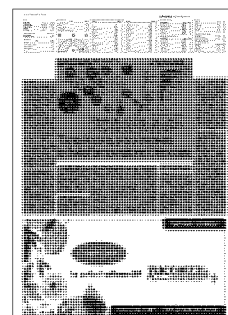
IL MONDO LÀ FUORI

L'Istituto italiano di tecnologia di Genova, racconta il responsabile del trasferimento Salvatore Majorana, ha una cultura diversa. Licenze e startup generate influiscono sullo stipendio dei ricercatori. E all'ufficio dedicato lavorano 12 persone, per 1.500 scienziati. Una volta fondato però, uno spinoff ha bisogno di soldi per crescere: «In Italia manca il capitale di rischio per iniziative a bassa maturità — dice — 120 milioni l'anno, meno che in Spagna». Proverà Cassa depositi a metterci una pezza, un nuovo fondo da 200 milioni tutto dedicato alle startup universitarie. Ma poi ci vogliono i clienti, qualcuno che compri quei prodotti. «Abbiamo tanti padroni e pochi imprenditori», lamenta Matteo Martinelli, 39 anni, ex ricercatore del Politecnico di Torino e ora combattivo fondatore di Safen. In piena valle della morte: i suoi pneumotrasformatori, dati alla mano, permettono a un'industria di risparmiare l'80% dell'aria compressa. Ma tra le piccole imprese italiane non trova clienti: «Chi riceve la tecnologia deve essere innovativo tanto quanto chi la propone». Per questo inizierà a vendere in Germania.

MERCANTI NEL TEMPIO

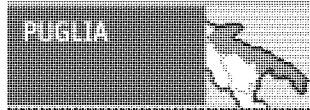
«Speriamo che gli incentivi di Industria 4.0 aiutino le imprese a investire», dice Marco Cantamesa, a capo dell'incubatore di startup I3P del Politecnico di Torino. «Il rischio è dare acqua a un cavallo che non vuole bere». Non ci sono scorciatoie, ecco il problema. Bisognerebbe rafforzare la dimensione delle imprese, in modo che assorbano più innovazione. E nell'accademia superare le barriere di cultura e burocrazia che incontrano gli aspiranti imprenditori. Luca Ravagnan non ha aspettato i tempi dell'università, brevettando e trovando i finanziatori da solo. Anche per questo ce l'ha fatta. Oggi nella pause del lavoro con Wise tiene ancora brevi corsi, dove incontra studenti sempre più interessati a fare startup: «Bisognerebbe portare esempi positivi, smitizzare l'idea della ricerca pura». Ha proposto di dedicare un'ora di lezione a spiegare come si fa, ma la risposta è stata negativa: «Molti mi considerano ancora un mercante nel tempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto Sud. Le audizioni dei pm alla Camera

In un mese i fondi per risanare l'Ilva e rilanciare Taranto



Marzio Bartoloni

■ Già entro febbraio potrebbero arrivare i fondi per il risanamento ambientale dell'Ilva e il rilancio di Taranto. Si tratta di un miliardo e 327 milioni di euro in arrivo dal patteggiamento con le società Riva a cui si aggiungono i circa 241 milioni confiscati all'amministrazione straordinaria dello stabilimento di Taranto, per un totale di quasi 1,6 miliardi. È quanto è emerso ieri dalle audizioni dei procuratori di Milano e di Taranto tenute in commissione Bilancio alla Camera, nel corso dell'esame del decreto Sud.

Il miliardo e trecento milioni dei Riva, potranno arrivare subito dopo la pronuncia dell'Alta corte di Jersey attesa il 2 febbraio (in realtà manca anche il via libera al patteggiamento da parte del Gip). Nel paradiso fiscale del Jersey hanno infatti sede i trust che controllano i depositi dei Riva in Svizzera. «Set tutto va bene i fondi arriveranno in Italia a fine febbraio», ha detto il procuratore di Milano Francesco Greco. Un percorso tortuoso, ma «senza l'accordo di transazione con i Riva ha detto Greco - ci sarebbero voluti 8, 10 anni».

«Il patteggiamento riguarda solo le società e non le posizioni individuali», ha aggiunto il procuratore di Taranto Carlo Maria Capristo giudice, che otto mesi fa ha preso in carico la procura di Taranto, sottolineando che una volta diventata esecutiva la sentenza di patteggiamento: «Questa potrà essere usata in sede civile per i risar-

cimenti». E proprio sul fronte risarcimenti potrebbe concretizzarsi una prima possibile modifica al decreto Sud - dove ci sono alcune norme che disciplinano il trasferimento dell'Ilva a nuovi acquirenti (in pista ci sono due cordate) -: l'idea è di vincolare parte dei fondi a questo scopo. Favorevole a una modifica in questo senso è tra gli altri Francesco Boccia (Pd), presidente della commissione Bilancio.

La quinta commissione ha anche sentito il governatore della Puglia Michele Emilia-

OLTRE 1,3 MILIARDI DI EURO

Si tratta delle risorse in arrivo dal patteggiamento con le società Riva e custodite nel paradiso fiscale del Jersey

no è da cui arrivata la richiesta a «decarbonizzare» l'Ilva. È necessaria «la transizione a combustibili di minor impatto», ha aggiunto Emiliano annunciando anche la prossima richiesta da parte della Regione della revisione dell'Aia (l'Autorizzazione integrata ambientale).

Ieri in commissione sono stati ascoltati anche il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti. Che nella sua audizione ha affrontato in particolare l'introduzione - prevista dal decreto Sud - di un commissario unico per la depurazione delle acque reflue. Commissario per il quale - secondo il ministro - il Parlamento durante la conversione del decreto deve rafforzare i poteri sanzionatori e derogatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DRIVER DELLA CRESCITA

Traino da cultura e tutela ambientale

«Il Clima è la prima priorità, ridurre il numero di automobili significa inquinare meno. Il 2017 sarà l'anno della bicicletta». È un tweet scritto da Anne Hidalgo, sindaco di Parigi, e rilanciato dal network Cities40 all'inizio dell'anno. Mentre da Londra il primo cittadino Sadiq Khan ha lanciato il 9 gennaio un innovativo progetto con una campagna di comunicazione mirata, "Better Boilers", per sostituire gratuitamente le caldaie inefficienti o rotte, per migliorare le performance, ridurre i costi delle bollette, risparmiare energia e sostenere l'ambiente. Nel 2017 a scala internazionale si continuerà a puntare il faro sull'ambiente costruito, sulla scia delle tante iniziative portate avanti negli ultimi mesi, dalla Cop22 di Marrakech all'appuntamento UrbanAge promosso dalla Biennale di Venezia sotto la supervisione della London School of Economics.

Sempre più spesso per lo sviluppo delle città è per incentivare la qualità dell'ambiente le partite più interessanti si giocano coniugando creatività e imprenditoria. In Danimarca a Copenhagen dall'autunno del 2017 entrerà in funzione il nuovo termovalorizzatore progettato dallo studio Big: l'impianto brucerà i rifiuti prodotti da circa 550mila abitanti e 45mila imprese, e fornirà energia elettrica e teleriscaldamento a

circa 150mila famiglie. Non solo, sarà un'architettura multifunzionale con piste da sci, percorsi per il trekking e climbing sul tetto inclinato (esteso come 7 campi da calcio). Anche nel nostro paese si fanno strada ricerca e iniziative imprenditoriali innovative: l'architetto Mario Cucinella ha svelato nelle scorse settimane il concept di una discarica di rifiuti, la più grande della regione Toscana, da trasformare in fabbrica del futuro: una miniera da cui prendere gli scarti depositati quotidianamente per trent'anni e creare a Rosignano Marittimo (Li) un hub per le start up che investono nell'economia circolare.

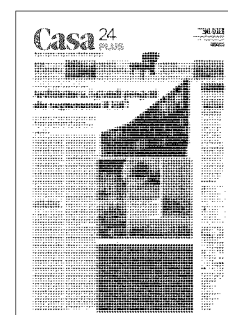
Insieme all'ambiente le città restano la priorità, anche grazie all'attenzione dei programmi comunitari. La città danese di Aarhus e quella cipriota di Pafos sono le capitali europee della cultura 2017. Aspettando Matera 2019, Pistoia è la capitale italiana della cultura nel 2017 e ha scelto il tema della "rigenerazione urbana" come filo conduttore del ricco calendario di eventi che riguardano il paesaggio, l'animazione degli spazi urbani e nuovi modelli di produzione culturale condivisi con i cittadini. Smaltita la delusione del no alle Olimpiadi di Roma 2024, nel 2017 Aosta, Cagliari, Pesaro e Vicenza saranno capitali europee dello sport, Palermo è stata eletta invece capitale italiana dei giovani.

Tra le altre città sotto i riflettori nel nostro Paese ci sarà sicuramente Taranto anche in virtù dell'attenzione da parte della Regione Puglia e del concorso promosso da Invitalia per il recupero della città vecchia. Grandi attese da Milano che ha da poco lanciato la gara per l'advisor dell'area Expo e alla fine del 2016 ha promosso il progetto Scali Milano per ripensare in chiave strategica il futuro di sette scali ferroviari che riguardano una superficie di oltre un milione di mq. Le città che guardano al futuro studiano le loro trasformazioni a scala metropolitana, si ridisegnano con una visione di lungo periodo (30,50 anni) e per l'Italia i modelli di riferimento restano Londra e Parigi.

Intanto nei primi giorni dell'anno sono stati assegnati 500 milioni a 24 città italiane con il Piano Periferie: c'è chi punta sul social housing, chi sull'inclusione sociale, chi sulla promozione dell'imprenditoria, su iniziative di formazione e su sicurezza urbana. Tema trasversale è il benessere e la qualità della vita con attenzione agli spazi verdi, alle aree pedonali, alle attività sportive e alla promozione di attività culturali. Una sfida che descrive con casi concreti le criticità e le opportunità dell'agenda urbana.

— P. Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

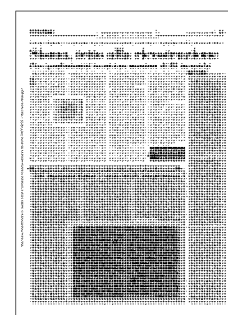


Architetti in crisi, formazione ridotta

Architetti in crisi, l'Ordine taglia la formazione. Con la delibera adottata il 21 dicembre 2016, il Consiglio nazionale degli architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori, ha infatti deciso di ridurre il numero di crediti necessari ad assolvere l'obbligo di formazione continua per il triennio 2017-2019: dai 90 previsti per il 2014-2016, i cfp da acquisire sono infatti scesi a 60, di cui almeno 12 derivanti da attività di aggiornamento e sviluppo professionale continuo sui temi della deontologia e delle discipline ordinistiche. Inoltre, la verifica del conseguimento dei crediti sarà effettuata su base triennale. Per il triennio precedente erano invece necessari un minimo di 20 crediti annuali di cui almeno quattro per ogni anno derivanti da attività di aggiornamento e sviluppo professionale continuo sui temi della deontologia e dei compensi professionali. La motivazione alla base della decisione del Cnappc è che nel primo triennio di applicazione della formazione

continua obbligatoria si sono verificate delle «inevitabili difficoltà oggettive, legate all'attivazione degli eventi e attività formative che sono andate realmente a regime solo nel corso del 2016, anche a fronte del perfezionamento nel meccanismo di accreditamento di ordini e di enti terzi e del ritardo dello sviluppo del sistema operativo informatico finalizzato ad organizzare la registrazione degli eventi di aggiornamento e sviluppo professionale continuo». Tutti gli iscritti all'ordine, inoltre, continuano a riscontrare difficoltà «nel conciliare la quotidiana attività professionale, legate al periodo di crisi congiunturale che ancora incide pesantemente sul mercato dell'architettura e dei lavori privati e pubblici». Infine, il Cnappc ha valutato che negli altri paesi Ue la media dei crediti formativi necessari ad assolvere gli obblighi di aggiornamento professionale è pari a 20 annuali.

Gabriele Ventura



NON È COLPA DEL DESTINO

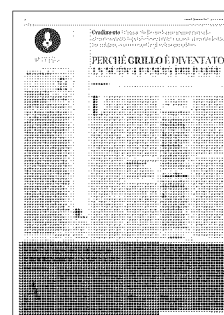
di **Gian Antonio Stella**

«**O**ltre a ciò l'inverno fu rigidissimo e seguirono grande carestia, mortalità di uomini, pestilenza di animali...», scrive fra Jacopo Filippo Foresti del sisma pauroso del gennaio 1117. E ancora gelo e nevicate si accanirono sugli scampati al grappolo di terremoti del gennaio 1703 in Abruzzo. E poi su quelli del gennaio 1915 nella Marsica. La neve, scrisse il *Corriere*, «ha come voluto collaborare con il terremoto schiacciando tetti già indeboliti...». Non bastasse, calarono i lupi aggirandosi «con particolare insistenza intorno alle macerie».

Solo questi racconti riemersi dal passato danno la dimensione epocale di quanto è successo e sta succedendo sul nostro Appennino. Strade bloccate, sfollati con il morale a pezzi e le lacrime gelate sulle guance, soccorsi nel caos, allarmi in un'area sempre più vasta, sfoghi di rabbia contro i ritardi, animali sgomenti che vagano nel nulla...

Non ci sono più i lupi. Ma il senso d'impotenza e di un destino ineluttabile che prendeva alla gola i nostri antenati è rimasto intatto. È vero, bufere di neve così violente sono una fatalità. Lanciata una maledizione a Chione, la dea della neve, però, c'è tutto il resto. E lì tirare in ballo il Fato non ha senso.

continua a pagina 30



EMERGENZA E PREVENZIONE

NON È COLPA DEL DESTINO I TERREMOTI VAN STUDIATI

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

A Pieve Torina in provincia di Macerata la neve ha tirato giù una tensostruttura provvisoria adibita ad asilo. Non c'erano bambini, per fortuna. Ma prima di montarla per metterci la scuola d'infanzia si erano presi la briga di controllare, ad esempio

in un saggio di Vincenzo Romeo di Meteomont, il Servizio nazionale di previsione neve e valanghe, le serie storiche dove si spiega che sull'Appennino centro-meridionale nevica, e tanto, per una media di 25 giorni e mezzo a inverno?

Fino alle otto di sera sono state registrate, oltre alle quattro scosse di magnitudo 5 o superiore che hanno risvegliato i peggiori incubi, altre 257 botte più o meno violente superiori a 3. E migliaia di minori. E lì neppure, sull'immediato, è possibile far niente: la natura decide, la natura fa. Ma se

non si può prevedere «quando» arriveranno nuovi terremoti, gli studi sul nostro passato e le strumentazioni di oggi sono però in grado di ipotizzare «dove» arriveranno. Il sismologo dell'Ingv Gianluca Valentini, per dire, aveva sottolineato due mesi fa: «A sud-est di Amatrice e fino all'Aquila c'è un bel pezzo di crosta terrestre che non ha rilasciato eventi significativi». Insomma, presto o tardi... Qualcuno, allora, avrà toccato ferro. Così come sono ancora troppi quelli che preferiscono evitare certi temi: «Hiiiiii! Non portiamo

iella». «Non ne possiamo più della cultura della "sfiga". Basta. È indegna di noi. Della nostra intelligenza. Della nostra storia», è sbottato recentemente Renzo Piano, chiamato a coordinare il progetto Casa Italia, «La natura non è buona o cattiva: se ne infischia di noi. Inutile chiamarla in causa. I terremoti ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Ed è stupido fingere che non sia così».

Parole sante. Che dovrebbero spingere un popolo serio a farsi carico del problema. Giorno dopo giorno. Per anni. Anche nei giorni di fiacca. Senza farsi distrarre via via dai

Fattori

Non si può prevedere quando arriva una scossa, ma dove invece sì

guai di Virginia Raggi, dal voto referendario, dall'elezione di Trump... Tutte cose serie, per carità. Anche in Giappone seguono i fatti del giorno. Ma non perdono mai di vista il tema vitale: la fragilità davanti al rischio sismico. Esattamente due mesi fa c'è stato un terremoto di magnitudo 7,4. Titoli sui giornali: «Solo feriti leggeri». Grazie a decenni di prevenzione. Cosa sarebbe successo, da noi?

Sull'emergenza siamo bravissimi. E anche stavolta, grazie agli sforzi e alla generosità della protezione civile, dei militari, dei volontari, stiamo di-

Bugia

Presentando ogni disastro come «mai successo prima» ci assolviamo

mostrando come il Paese sappia reagire. È il passo lungo che ci manca. E ci mancherà finché, ad ogni emergenza, ci assolveremo: «Mai successo prima!» Non è vero. Il grappolo di terremoti di tre secoli fa nella stessa area di oggi, come dimostra uno studio di Emanuela Guidoboni e lo stesso Valensise, cominciò nel settembre 1702 e si esaurì, dopo 23 scosse superiori a 6,5 gradi della scala Mercalli (di cui una dell'undicesimo grado!), solo a novembre del 1703. «In questo loco si sta in un inferno aperto sentendosi duecento e trecento volte tra giorno e notte botte come artiglierie», dice una lettera inviata dall'Aquila a Rieti, «e in appresso sono de terremoti grossissimi che ci fan arricciare li capelli». Meglio saperlo per sfidare il problema o meglio toccare il cornetto di corallo?

Il ministro Orlando ha diffuso i dati sulla giustizia e annunciato iniziative normative

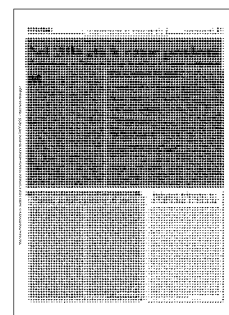
Nel 2016 giù le cause pendenti Professioni, a Palazzo Chigi la pdl per l'equo compenso

DI CLAUDIA MORELLI

Migliora lo stato della giustizia ma le riforme devono completarsi. Calano le cause pendenti, sia nel civile sia nel penale. Al 30 giugno 2016 i processi civili pendenti erano 3.800.000 (5.200.000 nel 2013), facendo segnare un decremento di circa il 5% rispetto all'anno precedente (tranne la Cassazione, che vede la sua pendenza crescere del 3,2%). Nel penale 3.230.000 procedimenti circa, con una riduzione del 7% rispetto all'anno passato. E per la prima volta dopo anni diminuisce il cosiddetto debito Pinto (le condanne all'indennizzo per irragionevole durata dei processi), meno 100 milioni di euro a luglio 2016, mentre 789 sono i detenuti per reati contro la p.a. Sono i dati forniti ieri dal ministro della Giustizia Andrea Orlando, prima in Senato e poi alla Camera, illustrando i risultati 2016 nell'amministrazione della giurisdizione. Il guardasigilli ha annunciato di aver inviato a palazzo Chigi la proposta di legge per l'equo compenso dei professionisti.

I numeri della giustizia. Al 30 giugno 2016 le cause civili pendenti erano 3.800.000 (5.200.000 nel 2013); tutti gli uffici segnano un decremento di circa il 5% ma non la Corte di cassazione, che vede la sua pendenza crescere del 3,2% e

che ogni anno introita 30 mila ricorsi, nonostante la riforma del rito; la mediazione civile (anche spinta dalla nuova obbligatorietà) fa performance di tutto rispetto (oltre 196 mila, +10% rispetto al 2015). Considerando tutte le ADR, i tentativi di risolvere una controversia fuori dal tribunale sono stati 366 mila. Sul versante penale, il Guardasigilli evidenzia la pendenza di 3.230.000 procedimenti circa, con una riduzione del 7% rispetto all'anno passato. Il Guardasigilli ha insistito sull'impegno organizzativo: 1 miliardo e 700 mila euro le risorse recuperate in questi anni e investite; riduzione dei costi dei servizi di 1/3; ingresso di 4 mila nuove unità amministrative e 1.100 nei ranghi della magistratura; 1.150 tirocinanti nell'ufficio del processo e altri 3 mila ex articolo 73. «Abbiamo recuperato 40 posizioni nella classifica dei Doing Business. La Giustizia non è ancora una risorsa per il Paese ma non è più una zavorra. Siamo ormai nella media Ue», ha ribadito. Sul fronte della cybersicurezza, al 31 gennaio 2017, data fissata dal Garante per il pieno adempimento delle proprie prescrizioni, la pressoché totalità degli uffici sarà in regola e si è impressa una decisa accelerazione ai lavori per la realizzazione di una rete protetta per le operazioni di intercettazione.



La fotografia della giustizia 2016

Processi civili pendenti	3.800.000
Durata media in primo grado	375 giorni
Processi penali pendenti	3.229.284
Debito Pinto 2016	18 milioni di euro
Risorse per ufficio del processo	17 milioni di euro
Ricorsi pendenti in Cassazione	+3,2%
Adr (Alternative dispute resolution)	366.000
- di cui Mediazioni	196.247 (+10%)
Detenuti	54.000
Detenuti tossicodipendenti assegnati a pena alternativa	5.343
Nuove assunzioni (anche in corso)	+1 miliardo 700 mila euro
Ricorsi pendenti in Cassazione	4 mila amministrativi + 1.100 giudici
Nuove strutture informatiche	30 mila pc + 180 server fascia alta

I punti critici. Con riguardo alla magistratura, oltre ad archiviare la protesta di Anm con un «la reazione è sproporzionata», Orlando si è soffermato su controlli e nomine. Se da una parte l'obiettivo del Governo è di preservarne «l'autonomia

e l'indipendenza», dall'altra la sua «azione è rivolta a garantire che i controllori siano sottoposti ad altri controllori rispondenti soltanto alla legge, nella piena garanzia della divisione dei poteri». Quindi «le ispezioni ministeriali sono rivolte molto

meno a verifiche di irregolarità di carattere formale e più a lesioni dei diritti delle persone o comportamenti che gettano discredito sulla magistratura o violano le regole di funzionamento degli uffici». Sulle nomine per gli incarichi direttivi, il sistema statistico permette di monitorare in dettaglio le pendenze e «fondare la valutazioni su risultati e performance degli uffici», criteri che il ministro auspica siano sempre più al centro delle scelte del Csm.

Riforma penale. «Un errore non approvarla», ha detto il ministro proprio in aula al Senato dove la riforma è bloccata da mesi. Sulle intercettazioni: «È necessario un intervento normativo perché le apprezzabili circolari delle procure non bastano a garantire a ciascun cittadino la tutela della non diffusione di quelle irrilevanti». E quanto alla prescrizione «si è raggiunto un punto di equilibrio tra termine per l'accertamento delle responsabilità penali e ragionevole durata dei processi». Il Guardasigilli ha annunciato gli Stati generali della lotta alla criminalità organizzata contro i sempre più stretti incroci tra criminalità organizzata e circuito finanziario. Ha chiesto di approvare la norma sul reato di tortura e la riforma del diritto di asilo, superando il reato di immigrazione clandestina.

Il risanamento

Greco: «I soldi dei Riva per l'Ilva in Italia a fine febbraio: chiarezza sull'impiego di 1,3 miliardi»



(m.bor.) Dopo l'accordo di transazione fra l'Ilva in amministrazione straordinaria e la famiglia Riva dello scorso mese di dicembre, sono necessari ancora alcuni adempimenti prima che i fondi (più di 1,3 miliardi di euro), attualmente ancora in Svizzera, arrivino in Italia. Ma per la prima volta c'è una data: «Se tutto va bene i fondi arriveranno in Italia a fine febbraio», ha spiegato il procuratore di Milano Francesco Greco (foto) rispondendo in commissione Bilancio alla Camera. «Senza l'accordo di transazione — ha aggiunto — ci sarebbero voluti 8, 10 anni». «Auspicio — ha poi aggiunto Greco — che questi soldi vengano gestiti in piena trasparenza: ci vuole chiarezza sugli impieghi, niente consulenti. Perché sappiamo come va a finire quando c'è una torta da spartire. I soldi devono servire per il risanamento di Taranto e il rilancio dell'Ilva, producendo acciaio pulito. Non vorrei che vi fossero sprechi. Ritengo che ci voglia un controllo serio su questi soldi». Si tratta, per la precisione, di 1,1 miliardi cui si aggiungono 230 milioni «per supportare la gestione corrente di Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cooperazione tecnologica. Il caso della Mercedes Classe E: primo modello «nativo digitale» della casa di Stoccarda con a bordo 800 componenti progettati e forniti da StMicroelectronics

«Mattoni» italiani per Industria 4.0 tedesca

Antonio Larizza

BERLINO. Dal nostro inviato

Se c'è un prodotto che incarna il modello tedesco di Industria 4.0 è la Mercedes Classe E. Sigla interna: "serie 213". Daimler la produce nella sua Tech Fabrik in una linea di assemblaggio con 87 sistemi di produzione, 252 controllori a logica programmabile, 2.400 robot, 42 tecnologie diverse. Un ecosistema connesso e dialogante grazie a una rete di 50 mila indirizzi Ip. La Classe E è il primo modello "nativo digitale" prodotto e commercializzato dalla casa della stella a tre punte. Non si vede, ma a bordo di ogni esemplare di Classe E ci sono oltre 800 componenti progettati e forniti direttamente o tramite sub fornitori come Bosch - dall'italiana StMicroelectronics, società di Agrate (Monza-Brianza)

IL PIANO ITALIANO

Nierling (Porsche Consulting): «Bene che gli investimenti finanziabili siano solo per soluzioni e tecnologie connesse, un aspetto che farà la differenza»

nota nel mondo per aver inventato i sensori Mems - gli accelerometri che, per esempio, fanno ruotare gli schermi dei nostri smartphone "sentendo" ogni minimo movimento - e che oggi è un gigante dell'elettronica con 43 mila dipendenti, sedi in tutto il mondo e un fatturato di 7 miliardi di euro, il 20% prodotto nei mercati italiani e tedesco.

Italia e Germania. Mercedes e StM. «La Classe E è un esempio di prodotti "Designed in Italy" che finiscono nelle eccellenze dell'industria 4.0 tedesca, facendo la differenza», spiega con orgoglio Carlo Bozotti, presidente e Ceo di StM, che aggiunge: «In Italia progettiamo e costruiamo i mattoni dell'industria 4.0». Non è un caso che quest'anno StM metterà il produzione un chip di controllo pensato per l'auto autonoma di 4° livello - quello che precede l'ultimo livello dell'auto che guida da sola - che sarà testato su vetture Bmw.

Bozotti ha portato la testimonianza delle imprese, insieme ad altri colleghi italiani e tedeschi, alla prima Conferenza economica italo-tedesca che si è svolta ieri a Berlino (si vedano gli altri articoli in pagina). Un esempio di cooperazione sul campo tra due potenze industriali «divise solo dalle Alpi», come ha dichiarato poco dopo l'imprenditrice Tanja Rueckert, vice presidente esecutivo di Sap, destando un certo brusio in sala: la Rueckert è intervenuta nel panel sul futuro dell'industria nell'economia digitale al fianco del ministro dello Sviluppo economico italiano Carlo Calenda, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e i loro omologhi tedeschi.

Battute a parte, ieri Italia e Germania sono apparse meno

distanti. Se infatti le testimonianze tedesche hanno confermato che Berlino sa bene che cosa si nasconde dietro l'espressione "Industria 4.0", quelle italiane hanno dimostrato che anche il nostro Paese ha finalmente una strategia. Il Piano "Industria 4.0" da 20 miliardi varato dal Governo è il punto di arrivo di un lavoro attento. «È un piano non dirigista: gli incentivi sono automatici», spiega Calenda. Automatici perché si tratta di incentivi fiscali, collegati agli investimenti delle aziende. Non dirigista perché non indica su quali settori industriali investire, ma premia gli investimenti in tecnologie in modo trasversale. Nove tecnologie, tra cui cyber sicurezza, big data, cloud computing, automazione.

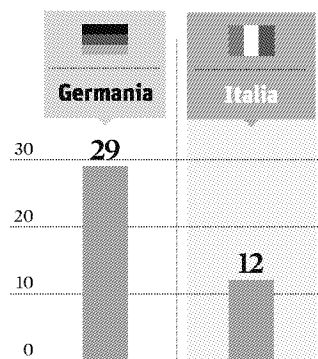
puting, automazione.

Ma il piano fa di più. «Tra i requisiti degli investimenti finanziabili - spiega Josef Nierling, ad di Porsche Consulting, società che ha contribuito ai lavori preparatori della commissione Epifani su "Industria 4.0", che poi ha dato le linee guida al piano Calenda - c'è un aspetto che farà sicuramente la differenza: gli investimenti devono riguardare soluzioni e tecnologie connesse. Perché solo così si trasforma digitalmente tutta la catena del valore». E solo così potranno nascere anche in Italia sempre più aziende capaci non solo di produrre i "mattoni" dell'industria 4.0 ma anche, finalmente, di metterli insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produttività 4.0

Aumento della produttività del lavoro con l'intelligenza artificiale nel 2035 rispetto ai livelli di base



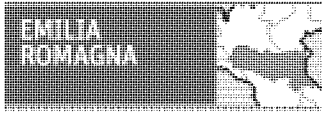
Fonte: S. De Nardis "Manifattura", Rivista di Politica Economica, 07/2015; Prezioso, Panicià 2016, Nomisma, Accenture e Frontier Economics



Innovazione. Confindustria Emilia-Romagna ha avviato un maxi-programma da 3,5 milioni che prevede 23mila ore di attività

Industria 4.0, formazione a tappeto

Saranno coinvolti oltre tremila tra imprenditori e manager in 700 appuntamenti



Giorgio Costa

Formare oltre 3mila tra manager e imprenditori per aprire la strada all'industria 4.0, quel modo di fare impresa in cui scienza e produzione si fondono. Un progetto, quello messo in campo da Confindustria Emilia-Romagna, che interesserà dapprima 1.100 imprese e ne "accompagnerà" circa 700 con eventi di formazioni e di coaching per un totale di oltre 23mila ore. Il tutto per un investimento di 3,5 milioni, oltre un terzo delle risorse (10 milioni di euro) che la Regione Emilia-Romagna, attingendo ai fondi Fse, ha messo a disposizione per vincere la sfida del riposizionamento in chiave hi-tech del sistema produttivo regionale, per metterlo in grado di competere a livello globale grazie ad una manifattura ad altissimo valore aggiunto.

«Formare le persone è la strada maestra per rafforzare la competitività - ha detto ieri

Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna durante la presentazione di «Verso industria 4.0», il piano messo a punto per accompagnare le imprese della regione nei processi di innovazione e sviluppo - per una rivoluzione che è dirompente, basti pensare alla differenza tra stampante 3D e macchine utensili, ma che può

LA STRATEGIA

Marchesini: è la strada maestra per rafforzare la competitività, alle risorse della Regione si affiancano quelle delle imprese

vedere convivere tecnologie diverse tra loro. Il nostro obiettivo è stimolare la consapevolezza negli imprenditori con un investimento forte da parte regionale e a cui si affiancheranno le risorse investite direttamente dalle imprese». Si tratta, ha concluso Marchesini, «di un'occasione straordinaria per dare la svolta al sistema produttivo del-

l'Emilia-Romagna anche perché pur essendo la crescita 2016 all'1%, e quindi più alta del sistema Italia, resta ancora troppo lenta. Dobbiamo riaccendere i motori, e questo è un tassello».

Intanto la Regione continua spendere tutto quel che la Ue mette a disposizione (la quota della spesa ha saturato al 100% le risorse disponibili) per dare forza alle imprese sui mercati globali. «Il nostro obiettivo - ha spiegato l'assessore allo Sviluppo e al lavoro Patrizio Bianchi - è mettere a sistema istituzioni competitive, a partire dalle università, e settore industriale senza agevolare solo chi fa molto e già eccelle ma aiutare tutto il sistema perché occorre far avanzare il gruppo sui temi strategici del climate change, dei big data e della nuova industria della salute e dei bisogni». Tutto questo per far sì che in ambito di globalizzazione «il territorio continui a contare. E ciò accade solo se si sta negli "incroci" e non ai margini».

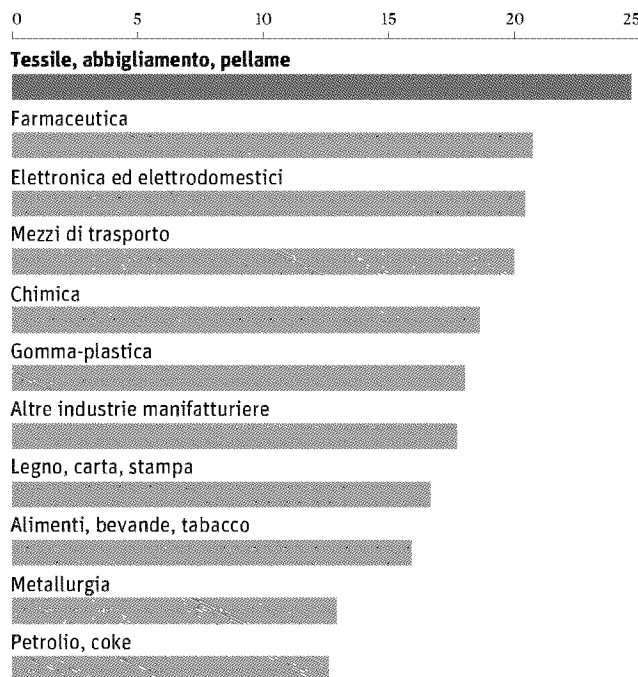
Del resto, quello della crescita omogenea e diffusa del sistema produttivo italiano e del "salto culturale" necessario verso l'in-

dustria 4.0 è un'esigenza imprescindibile e di cui ha coscienza, come ha sottolineato Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria, circa l'80% degli imprenditori italiani. «Il sistema produttivo resta fortemente eterogeneo con un quinto del totale delle imprese che ha performance rilevanti, un altro quinto che soffre e nel mezzo, un po' meno dei due terzi del totale, che possono evolvere verso il gruppo di testa». I dati del Roe (di fatto la redditività) delle imprese leader è pari al 26%, quelle di "coda" sono a -17% mentre la media del gruppo di mezzo è tra il 10 e l'11 per cento». Una divaricazione delle performance che era iniziata prima della crisi e poi si è solo accentuata. «E che ora - spiega Paolazzi - va contrastata con decisione anche, come fa Confindustria, con progetti concreti sul territorio come quello che è stato messo a punto in Emilia-Romagna. Puntando, peraltro, con decisione sia sul brand Italia, che resta fortissimo, sia sul capitale umano, considerando i laureati una risorsa e non un costo».

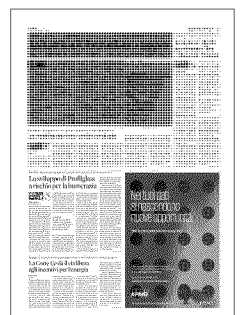
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta redditività diffusa

Quota % di imprese per settore con Roe superiore al 20%



Fonte: elaborazioni Csc su dati Bureau Van Dijk



Confindustria-Bdi. Boccia: serve un piano a medio termine, industria al centro

Le imprese: più investimenti nel digitale, priorità per crescere

ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI CON LA GERMANIA

Valori in milioni di euro, periodo gennaio - novembre 2016

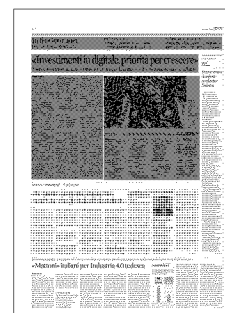
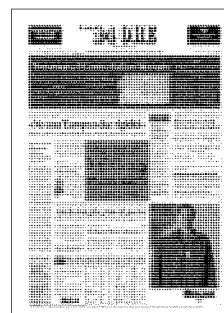
Prodotti agricoli	Prodotti estrazione di minerali	Prodotti attività manifatturiere	Energia	Prodotti attività trattamento dei rifiuti	TOTALE
ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	ESPORTAZIONI
1.585	104	46.243	39	224	48.784
IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI
458	361	51.415	461	684	54.500

di **Nicoletta Picchio**

Investire di più per crescere. Puntando sulle infrastrutture, soprattutto quelle digitali. Uno sforzo che devono fare tutti

i paesi europei, in particolare Italia e Germania, le due nazioni più industrializzate della Ue e che vogliono continuare a mantenere la leadership nel manifatturiero.

Continua > pagina 4



Italia-Germania LA CONFERENZA ECONOMICA

Dialogo a quattro
A chiudere il summit i leader politici
e i vertici delle imprese dei due Paesi

Collaborazione tra sistemi
«Non ci dobbiamo limitare al vertice annuale di Bolzano,
diamo vita a un vero e proprio partenariato industriale»

«Investimenti in digitale, priorità per crescere»

Boccia: lavorare su un piano a medio termine per la competitività, no a guerre tra noi sull'auto

Nicoletta Picchio

BERLINO. Dal nostro inviato

► **Continua da pagina 1**

■ Per farlo, la strada è unire le forze, aumentare la collaborazione tra sistemi industriali e nella politica. Ne hanno convenuto tutti ieri mattina alla Conferenza economica-italo-tedesca che si è tenuta a Berlino. «La partita ormai è chiara, la sfida è tra Europa e mondo esterno. Ai nuovi protezionismi possiamo rispondere solo come Europa», è la convinzione del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che ha rilanciato la frase dei giorni scorsi della Cancelliera Angela Merkel, «gli europei devono essere padroni del proprio destino», in risposta a Donald Trump. C'era la Merkel a concludere la conferenza, insieme al presidente del Consiglio italiano, Paolo Gentiloni, oltre ai ministri dell'Economia e dello Sviluppo, Sigmar Gabriel e Carlo Calenda. È la prima volta di un dialogo a quattro, ha sottolineato il nostro presidente del Consiglio, tra la politica e la business community.

Moltissimi gli imprenditori in sala, italiani e tedeschi, e anche sul palco, insieme a Boccia e al suo omologo, presidente della Bdi, Dieter Kempf. La volontà del mondo delle imprese è di giocare un ruolo attivo nelle politiche nazionali ed europee. Va in questa direzione il lavoro che Confindustria e Bdi svolgono da tempo: «Abbiamo una collaborazione storica, non ci dobbiamo limitare al vertice bilaterale che si tiene ogni anno a Bolzano, ma va costruito un vero e proprio partenariato industriale su temi come gli standard di Industria 4.0 o la contaminazione dei di-

gital hub». Un impegno che ieri Kempf ha condiviso, nel metodo e nei contenuti. Bisogna aumentare la digitalizzazione delle due economie e di tutta l'Europa. Lo hanno sottolineato Boccia e Kempf, oltre agli altri ospiti, a partire da Wilhelm Molterer, direttore esecutivo del Fondo europeo per gli investimenti strategici, facendo il punto sui risultati e sugli obiettivi del piano Juncker.

È un tema che va fatto comprendere soprattutto alle pmi, bisogna far cambiare loro atteggiamento, condividendo le best practice, è stato

LA NOMINA DI TAJANI

Il leader di Confindustria: «Dà lustro all'Italia e conforta il mondo industriale per la competenza mostrata nelle vesti di commissario Ue»

uno dei punti sollevati da Kempf. «Condivido le sue parole, Industria 4.0 è una questione culturale più che tecnologica. Non basta avere attenzione al prodotto, bisogna essere eccellenti in tutte le funzioni aziendali», ha sottolineato Boccia, che ha rilanciato l'idea di «lavorare insieme ad un piano di medio termine, tenendo conto delle esigenze nazionali, rimettendo la questione industriale al centro delle politiche europee e di quelle dei singoli paesi». Chiedere una politica industriale, ha spiegato, non vuol dire chiedere scambi ma un paese più competitivo. In questa chiave il presidente di Confindustria ha apprezzato molto la legge di bilancio: «Per la prima volta si incide

sui fattori di competitività e non sui settori».

La vicenda del dieselgate e della polemica del ministro dei Trasporti tedesco, che ha chiesto alla Ue di ritirare alcuni modelli Fca, è rimasta dietro le quinte. «Ha pesato poco, mi sembra che sia più una questione interna alla Germania», ha detto Boccia, aggiungendo di condividere le parole del ministro Calenda. «Dobbiamo evitare di fare una guerra tra di noi, perché la partita è tra noi e gli altri, non fra paesi d'Europa e industria d'Europa. Intanto - ha aggiunto - come italiani auspichiamo che Fca possa dimostrare quanto prima di poter uscire da questa situazione».

Molta attenzione ieri è stata data alle Pmi, più indietro rispetto alle grandi nell'attuazione dell'innovazione digitale. Ed è a queste che si sono rivolte in particolare l'attenzione di istituzioni come la Cassa di Risparmio e prestiti e l'omologa Kfw tedesca, come è stato detto durante la conferenza. Istituzioni che stanno già collaborando. Le Pmi, come è emerso, sono quelle che trovano più difficoltà a trovare credito per progetti di investimento a lungo termine. E proprio al credito è dedicato il documento che Confindustria e Bdi hanno presentato martedì, alla vigilia del vertice, come ha sottolineato Boccia, che si è congratulato con Antonio Tajani per la nomina al vertice del Parlamento europeo: «Dà lustro all'Italia e conforta il mondo industriale per la competenza mostrata nelle vesti di commissario europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Battaglia comune. Il presidente di Confindustria Vincenzo Bocchia con il presidente Bdi (l'organizzazione delle industrie tedesche) Dieter Kempf ieri a Berlino alla Conferenza economica italo-tedesca

I DUE DOCUMENTI

Il documento sul credito

■ Il documento messo a punto da Confindustria e Bdi sostiene che, per favorire il finanziamento dell'economia non bastano le misure per smaltire gli Npl. Tra le priorità, occorre mettere fine all'incertezza normativa evitando un'ulteriore stretta regolatoria. Altra sollecitazione è il completamento dell'Unione bancaria. Inoltre è essenziale la creazione tempestiva di un sistema europeo di assicurazione dei depositi per proteggere i depositanti (fino a 100mila euro). Altro punto è lo smaltimento «a livello sostenibile e in un lasso ragionevole di tempo» dei non

performing loans che pesano sui bilanci delle banche. Le banche devono inoltre ridurre i costi operativi, sviluppare l'online banking, migliorare i canali di distribuzione, valorizzare gli indicatori qualitativi per la valutazione del merito di credito delle imprese. Accanto al canale bancario, si sottolinea la necessità di rafforzare il mercato dei capitali e sviluppare strumenti di finanza alternativa per finanziare i progetti delle imprese

Il documento di Bolzano

■ In ottobre le due confederazioni avevano steso un altro documento nel Forum

tenuto a Bolzano. L'obiettivo globale era quello di definire un quadro strategico europeo per la modernizzazione dell'industria. Tra i 12 punti l'invito a rafforzare il lavoro congiunto su Industria 4.0 e a rivedere le politiche per l'innovazione a livello nazionale ed europeo, l'impegno ad applicare il brevetto unico europeo, a rafforzare gli investimenti in banda larga e a sviluppare una visione comune sui servizi di mobilità. Inoltre forte impulso a incoraggiare nuovi modelli industriali di business e a risolvere le esigenze di finanziamento delle imprese europee

SUL SOLE



Intesa tra sistemi produttivi

■ Sul Sole 24 Ore i dettagli del documento di otto pagine messo a punto da Confindustria e Bdi (l'organizzazione delle industrie tedesche): otto pagine dedicate al credito con la richiesta di un maggiore finanziamento dell'economia per contrastare la carenza di credito

Il summit tra i due ministri dello Sviluppo. Sul tavolo Industria 4.0, digitalizzazione, standard aperti

Calenda: rete a tre con la Francia sulle politiche industriali

Carmine Fotina

■ Se l'istituzione Europa è troppo debole per rispondere all'ondata populista tocca ai singoli Paesi farsi carico di alzare le difese. A Berlino l'Italia, con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, porta la proposta di rilanciare e cementare sinergie - non solo politiche - tra i grandi Paesi fondatori. «Propongo al collega Gabriel di estendere questa conferenza alla Francia a partire dal prossimo anno». Perché non è più tempo di farsi la guerra sulle debolezze altrui, vere o presunte, ma di valorizzare l'interesse comune a fronteggiare minacce esterne che si fanno sempre più visibili. La svolta isolazionista di Trump, le difficoltà sulla politica commerciale e i rapporti con la Cina che spinge per un'immeritata medaglia da economia di

mercato, la tendenza a rafforzare i sistemi nazionali a scapito magari anche dei vicini di casa.

La volontà di Calenda di tirare dentro anche la Francia in questo nuovo asse di politica industriale si manifesta, forse non a caso, mentre le operazioni Vivendi-Mediaset, Fincantieri-Stx, Luxottica-Essilor hanno mostrato che le triangolazioni ad alti livelli finanziari sono sempre di più all'ordine del giorno, senza contare quelle che per ora sono voci sulle mire di Axa nei confronti di Generali.

LE «DIFESE» NAZIONALI

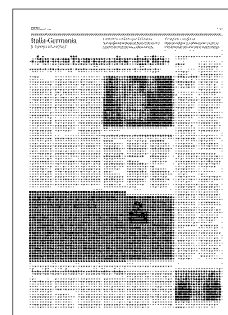
«Attenti su asset tecnologici che possono passare a imprese di Paesi non di mercato». Gabriel apre su più flessibilità per gli investimenti

È quasi naturale che emerga la necessità di giocare alla pari, di rispettare il tanto decantato ideale della reciprocità, senza innescare guerre fratricide mentre oltre l'Atlantico si cambia passo nelle relazioni e il nemico rischia di diventare probabilmente un altro.

Calenda chiama a raccolta i tre Paesi perché si aiutino a vicenda, facciano rete, "sistema" si direbbe con un'espressione inflazionata. E da subito, perché il 2017 costellato di elezioni importanti sarà un anno molto complicato. «Ma non credo francamente che l'Europa almeno in questa fase sia in grado di dare risposte. Tocca ai Paesi europei combattere la battaglia per sconfiggere il populismo».

E in concreto, secondo il ministro italiano, vuol dire soprattutto due cose. Con Gabriel si è

parlato di Industria 4.0, digitalizzazione, standard aperti e nuovi conseguenti equilibri da garantire nel mercato del lavoro. Ma con il ministro tedesco - spiega Calenda - si è lavorato anche su un altro punto. «Dobbiamo sapere che ci sono asset industriali che i nostri Paesi hanno e dobbiamo sapere che un conto è se si aggregano all'interno dell'Europa, se un'azienda italiana compra una tedesca e viceversa, un altro se imprese di Paesi non di mercato vengono qui e comprano un'azienda che ha un asset tecnologico importante che può essere spostato. Su questo noi dobbiamo poter avere una difesa più forte». Nel contempo, è l'auspicio, la rete a tre dovrebbe recuperare afflato sulla politica commerciale e il libero scambio. «Lavorando a un sistema di strumenti di difesa com-



LA PROPOSTA



Cementare le sinergie tra i grandi paesi fondatori

■ Il ministro dello Sviluppo economico italiano Carlo Calenda (foto) ha proposto di creare una rete con al centro la politica industriale che veda coinvolte Italia, Germania e Francia

■ Il presupposto è far fronte da un lato alle difficoltà della politica commerciale e del libero scambio, dall'altro al bisogno di difendere determinati asset strategici, ad esempio nella tecnologia, da investimenti poco chiari di aziende di Paesi non di mercato

merciale dai comportamenti scorretti - non di "protezione" - più forte, perché l'America rafforzerà ancora di più il suo».

La proposta dell'asse a tre Berlino-Roma-Parigi, formalizzata al collega Gabriel anche nel corso della colazione privata, è stata poi rilanciata dalla cancelliera Merkel nel suo intervento. Come si articolerà e con quale enfasi la Francia deciderà di aderire è ancora da vedere. Intanto l'Italia incassa una significativa apertura di Gabriel sulla centralità degli investimenti, per giunta con un excursus per certi versi sorprendente sul precedente tedesco. «Il nostro esempio - dice il ministro federale dell'Economia e dell'energia - è significativo: quando ci siamo trovati a lanciare le nostre riforme, a partire da Agenda 2010, fronteggiavamo una situazione di deficit ma se avessimo dovuto accettare una riduzione drastica degli investimenti non ce l'avremmo fatta. Invece abbiamo completato le riforme e dopo abbiamo ridotto il debito». Berlino, paradossalmente, docet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio infiltrazioni. Direttiva del ministro dell'Interno ai prefetti per le verifiche antimafia sugli appalti pubblici e privati dopo gli eventi sismici da agosto a ottobre 2016 - Prima stima dei danni: «Almeno quattro miliardi»

Minniti: alla Dia i controlli sulla ricostruzione

Marco Ludovico
ROMA

I danni del terremoto da agosto a ottobre «potrebbero essere quantificati in non meno di quattro miliardi». E i ritmi della ricostruzione «saranno via via crescenti». Di conseguenza ci sarà un «costante incremento del numero delle imprese da sottoporre alle prescritte verifiche antimafia».

A distanza di due settimane dal suo insediamento al Viminale Marco Minniti ha preso carta e penna e ha inviato una direttiva sul terremoto 2016 ai prefetti, al direttore della Direzione investigativa antimafia, generale Nunzio Ferla, e al direttore della struttura di missione ad hoc, prefetto Paolo Tronca.

La direttiva del ministro dell'Interno, dopo le scosse di ieri, è più che mai attuale: il rischio di infiltrazioni mafiose si moltiplica proprio negli scenari di grande difficoltà.

Ma già il 28 dicembre, data della direttiva, Minniti sollecitava e sottolineava la necessità di fare a tappeto «controlli amministrativi antimafia sugli appalti, pubblici e privati, per la ricostruzione», come recita il provvedimento. Il modello prevenzione preso a riferimen-

STRUTTURA DEDICATA

Il modello è Expo. Ma vista l'ampiezza di cratere e ricostruzione è stata creata una struttura di missione al Viminale che collabora con Anac

to è quello di Expo. Ma stavolta è più complesso.

A differenza di Milano, infatti, vista «l'ampiezza del cratere e le dimensioni delle riparazioni da eseguire», è sorta la struttura di missione al Viminale. «Vigilerà sulla ricostruzione dei comuni» si legge sul sito del Viminale (www.interno.it) «in collaborazione con l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)» presieduta da Raffaele Cantone.

La vigilanza e la prevenzione si fondano innanzitutto sulla ricognizione informativa delle imprese. La direttiva lo raccomanda: bisogna garantire che «i controlli siano espletati al più elevato livello possibile di approfondimento e completezza senza che ciò - avverte il ministro - vada a discapito dei tempi di avvio e conclusione degli interventi di risanamento, commissionati da soggetti pubblici e privati».

Qui la scelta di campo di Minniti: è «necessario che la Dia assuma un ruolo baricentrico nello svolgimento delle attività di raccolta degli elementi informativi - si legge - funzionali al rilascio dell'informazione antimafia e all'iscrizione nell'Anagrafe degli operatori economici interessati».

Non solo: «L'attribuzione alla Dia della funzione di centro di gravitazione principale dell'azione informativa garantirà l'indispensabile tasso di velocizzazione dei controlli». Ai controlli, tuttavia, la direttiva aggiunge che potranno dare contributi sia le prefetture sia il

Giceric: è il gruppo interforze centrale (Polizia, Arma e Finanza) per l'emergenza e la ricostruzione per l'Italia centrale, istituito presso la direzione centrale della polizia criminale del dipartimento di Ps, guidato dal prefetto Franco Gabrielli.

Comunque «la Dia, anche attraverso i suoi centri operativi, provvederà a mettere a disposizione della Struttura (quella di missione, n.d.r.) gli elementi, non coperti dal segreto d'indagine, esistenti nel proprio patrimonio informativo relativi alle imprese scrutinate».

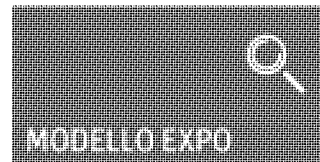
Alla direzione investigativa antimafia, nota la direttiva ministeriale, «c'è un patrimonio di dati e notizie che la stessa Dia ha accumulato nel tempo». C'è un caso tuttavia recente risul-

tato non proprio funzionale. Con una indicazione dell'allora ministro Angelino Alfano del 12 novembre 2015 - poi esplicitata da una direttiva di Alessandro Pansa quando era al timone del dipartimento Ps - si sollecitava la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza a riversare alla banca dati della Dia le ordinanze di custodia cautelare contenenti reati mafiose.

I rispettivi vertici delle forze dell'ordine hanno poi invitato i questori e i comandanti provinciali a dare seguito a questa indicazione. La verità è che le ordinanze eseguite dai colleghi degli altri corpi trasmesse alla Dia, come disponeva il ministro, non sono state molte.

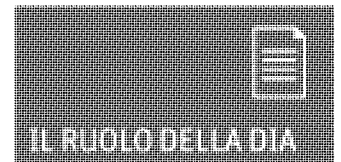
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricostruzione osservata speciale



MODELLO EXPO

La direttiva firmata dal ministro Minniti dopo i terremoti di agosto e ottobre sottolinea la necessità di fare a tappeto «controlli amministrativi antimafia sugli appalti, pubblici e privati, per la ricostruzione». Il modello di prevenzione preso a riferimento è quello di Expo. Una struttura di missione ad hoc al Viminale «vigilerà sulla ricostruzione dei comuni» in collaborazione «con l'Anac» presieduta da Raffaele Cantone



IL RUOLO DELLA DIA

Il Viminale assegna alla Dia «un ruolo baricentrico nello svolgimento delle attività di raccolta degli elementi informativi funzionali al rilascio dell'informazione antimafia e all'iscrizione nell'Anagrafe degli operatori economici interessati». Funzione che «garantirà l'indispensabile tasso di velocizzazione dei controlli». A cui potranno contribuire sia le prefetture sia il Giceric, il gruppo interforze centrale (Polizia, Arma e Finanza) per l'emergenza e la ricostruzione per l'Italia centrale

